



volta per tutte che nella famosa telefonata che mi ha fatto Andrea Agnelli ho tenuto a scusarmi con lui perchè sabato negli spogliatoi ero stato sgarbato. I rapporti tra noi e la Juve, come dimostrato anche oggi in assemblea di Lega, restano comunque ottimi». All'interno del club rossonero resta comunque «irritazione» (recita così il comunicato ufficiale della società) per la «strategia della tensione» messa in atto dalla Juventus alla vigilia del match di sabato scorso. E nessuna marcia indietro da parte del Milan su Pirlo, stigmatizzato all'indomani della partita per una gomitata a Van Bommel data a palla lontana.

Non è meno misurato Allegri in conferenza stampa, alla vigilia della delicata trasferta di Palermo: «Il Milan non ha nulla da scusarsi, il teatrino l'ha montato e smontato la Juventus. Spero che il gol di Muntari non sia decisivo per lo scudetto». Da Torino la risposta di Conte: «Siamo coperti di vaselina, le polemiche ci scivolano addosso, noi pensiamo solo al campo». Complicato farlo però in un momento in cui le immagini del gol di Muntari girano in tv con regolarità imbarazzante. Mai i rapporti «sportivi» tra le due grandi erano stati peggiori, neppure negli anni del grande freddo successivo a Calciopoli, nemmeno nei primi anni Novanta, quando la distanza tecnica e di risultati tra Milan e Juve fu ai suoi massimi storici a favore dei rossoneri. I rapporti di amicizia e le convergenze, anche di mercato, erano solidissimi allora, inscalfibili. Nove scudetti consecutivi vinti dalle due società tra il '92 e il '99 suggerirono quella alleanza dorata.

**PESO POLITICO**

Era un altro calcio. Oggi il peso politico delle piccole società è enormemente cresciuto: alla democratizzazione dell'assemblea di via Rosellini sono corrisposti i malumori comuni di Milan e Juventus, che con i circa 27 milioni di sostenitori in Italia esprimono quasi il 60 per cento del tifo complessivo, ma in Lega hanno lo stesso peso di Cesena e Chievo. Ostilità e dialogo tra Milano e Torino viaggiano su binari paralleli: il campo da una parte, la politica sportiva dall'altra. E la pancia e la testa, come sempre, non dialogano.

Resta intanto incerta la posizione in Lega delle altre grandi del calcio italiano, Napoli, Roma, Lazio, Palermo: con la fronda o con Milan e Juve? L'estate del calcio italiano si annuncia sin d'ora caldissima. ♦



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Bojan contro Lulic nella partita di andata

# Roma contro Lazio Derby senza veleni ma con molte paure

**Domani pomeriggio in campo le due squadre della Capitale. Non ci sono i toni dell'andata. Molte le assenze in entrambi gli schieramenti. Contro l'antisemitismo maglietta comune**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

S tato di calma apparente, frenesia mista a paura. Il derby capitolino è dietro l'angolo ma, sarà che ognuno ha i propri scheletri nell'armadio, tra Roma e Lazio la vigilia è una tavola piatta, i tempi dei veleni "tottiani" sembra archiviato. Il fatto è che nessuno capisce chi recita la parte del leone e chi quella della gazzella. Toccherebbe alla Lazio ruggire forte, ma se ne stalla, a leccarsi le ferite tra i tanti infortuni e un misterioso alone sul futuro di Reja. Non se la passa meglio la Roma, per Luis Enrique domani sarà una finale senza ritorno. Le ultime esternazioni del ds giallorosso Walter Sabatini, la dicono lunga sullo stato d'agitazione in cui versa la squadra giallorossa. Dal «abbiamo moderatamente paura del derby», al più filosofico «ho parlato di moderata paura, non di paura», corretto ieri in Campidoglio alla presentazione delle maglie che Roma e Lazio esibiranno durante il riscaldamento («Contro il razzismo e l'antisemitismo», il logo promosso dalla Comunità ebraica di Roma).

**CICLISMO**

## «Stradebianche» Gilbert favorito ma occhio a Nibali

La 6/a edizione delle Stradebianche è un buon antipasto per le classiche del nord Europa, spesso caratterizzate da pioggia e freddo. Ma a Siena si vive un anticipo di primavera: ieri la temperatura è superiore a 20 gradi, per oggi solo una parziale velatura del cielo farà scendere il termometro attorno ai comunque gradevoli 16-17 gradi. Vento e polvere, dunque, per questa corsa che sta entrando nel cuore degli appassionati di ciclismo. Il tracciato è invariato: si parte alle 11 da Gaiole in Chianti, si arriva attorno alle 15,45 in Piazza del Campo a Siena dopo 190 chilometri di battaglia. 8 i tratti di strade bianche per complessivi 57,2 km: il più lungo è il primo, quello di Radi, lungo 13,5 km. Il favorito numero uno è Philippe Gilbert, trionfatore sul traguardo di Piazza del Campo anche nel 2011 davanti agli italiani Ballan e Cunego. ma attenzione a Nibali e Cancellara.

«Paura mai! È una parola che non esiste nel nostro dizionario», ha detto Fabio Simplicio, quasi plagiando il grido di battaglia che Klose ha coniato il giorno prima: «Non ho paura - aveva detto il tedesco - altrimenti non farei il calciatore». E che è? Sembra lo sbarco in Normandia, ma calcisticamente parlando, la paura potrebbe anche diventare terrore alle 17 di domani. A giochi fatti, chi a quell'ora sarà con il calice di spumante in mano negli spogliatoi, avrà di fatto affossato le (poche) certezze dell'altro. Questione di equilibri, che da tempo non si notavano nella capitale. Dopo 5 derby consecutivi vinti dalla Roma, l'ultimo (16 ottobre) ha interrotto la serie nera biancoceleste grazie a una rete di Klose al 93'. Ma lo spiegava bene il ds laziale Igli Tare, che il sogno sarebbe «vincerne altri 4 di fila per pareggiare il conto con la Roma».

Insomma, nonostante l'ultima vittoria, quella striscia nera alla Lazio brucia. L'ultimo fu un derby di veleni e rancori, con le frasi al vetriolo di Totti su Reja («Chi sarà l'uomo derby? Ovvio, Reja»), e fomentato in campo dal momentaneo vantaggio di Osvaldo con la maglia-sfottò «V'ho purgato anch'io». Ma la Roma perse e fu una sberla tremenda. Stavolta Totti non ha parlato, la parola è stata data al più diplomatico Heinze.

**DEFEZIONI**

Sarà il derby delle defezioni, la Roma non avrà Osvaldo, Gago e Casetti per squalifiche varie, ma recupera De Rossi dopo il caos di Bergamo per un ritardo di 5 minuti. La Lazio non potrà contare su Lulic, Rocchi, Radu e (forse) Konko, e ieri momenti di apprensione (poi rientrata) per il polpaccio di Gonzalez.

Potrebbe essere un derby low-cost, deciso da un outsider. Brocchi non ha dubbi: «Chi sarà l'uomo derby? Scaloni». Dall'altra parte, Luis Enrique sta cercando di nuovo la quadra di una difesa che ha preso 8 gol nelle ultime due trasferte. Ma in casa non perde dal 2-3 con il Milan di ottobre. E spera in un altro exploit del baby-moscone Fabio Borini, o di Lamela (a secco da una vita). A rilanciare ci pensa proprio Sabatini: «Per il terzo posto bisogna vincere il derby». In effetti, dall'alto di un +7 sui cugini, la Lazio è come se vedesse l'All-in giallorosso: se vince fa fuori la Roma, va a +10 e il discorso Champions resta una cosa a due con l'Udinese. Ma perdendo il derby, la biancoceleste rischia il contraccolpo psicologico, ecco perché la tattica di Reja potrebbe essere ancor più fissa sull'attesa. Va anche compreso: il tecnico si gioca la panchina, con il duo Zola-Casiraghi già disponibile a subentrare. ♦